

III domenica del tempo ordinario

Il Vangelo di Matteo ci presenta un Gesù in movimento. Dopo l'avventura solitaria nel deserto egli rientra nella società accolto da una "brutta" notizia: il cugino Giovanni, poco tempo dopo averlo battezzato alle acque del Giordano, è stato ingiustamente arrestato dal re Erode. Gesù legge questo drammatico evento di "cronaca" come un segnale per la sua vita: è giunto il momento di venire allo scoperto e partire con la sua missione evangelica. Decide perciò di lasciare la città in cui aveva vissuto fino ad allora (Nazaret) per recarsi in quella di Cafarnaon, in piena Galilea. L'evangelista Matteo ci tiene a sottolineare che questo cambiamento non è casuale, ma risponde a una profezia del profeta Isaia, che indica la Galilea come la regione dove la luce del Messia avrebbe cominciato a brillare, diradando le tenebre degli uomini.

Fermiamoci un attimo a meditare sul perché di questa scelta della Galilea. Essa era definita «*Galilea delle genti*» (Mt 4,15), in quanto regione abitata da una popolazione mista di ebrei e pagani. I "puri" abitanti della Giudea non apprezzavano affatto i "cugini" Galilei come testimonia questa affermazione rivolta dai farisei a Nicodemo: «*Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!*» (Gv 7,52). È interessante allora notare che il Figlio di Dio comincia la sua missione non dalla "pura" Giudea, ma dall' "impura" Galilea, in linea con quello che egli stesso rivelerà più avanti nel ministero: «*Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori*» (Mt 9,13).

Gesù inizia a parlare del regno dei cieli e a offrire la salvezza di Dio mescolandosi fra i galilei, partendo da quelli apparentemente più lontani dalla "purezza" ebraica. Gesù stesso, pur essendo nato in Giudea (a Betlemme) era vissuto in Galilea (a Nazaret), così che poteva essere considerato un "puro-impuro". Ecco allora il primo lieto messaggio per noi: Gesù non aspetta che siamo "puri" per mettersi in relazione con noi: egli è venuto per gli "impuri", ossia per quelli che sono impastati di "santità" e "peccato", di bene e di male, com'è ciascuno di noi. Egli non si scandalizza della nostra realtà esistenziale, accettando sempre il nostro punto di partenza, una mescolanza di bene e male.

È proprio ai galilei di ieri e di oggi che Gesù incontra nel cammino, viene rivolto il lieto annuncio della salvezza di Dio: «*Convertitevi, perché il regno di Dio è vicino*» (Mt 4,17). Che cosa vogliono dire queste brevi parole? Una cosa molto semplice: nel mistero del Figlio di Dio fatto uomo nella persona di Gesù di Nazaret, Dio si è fatto "prossimo" dell'uomo. Possiamo dire che Dio applica a se stesso la seconda parte del comandamento dell'amore: "amare il prossimo come se stessi". Sì, perché facendosi uomo, proprio come gli altri uomini, Dio ha incorporato a sé la natura umana, unendola a quella divina, così che la natura umana è amata allo stesso modo di quella divina. Almeno questo è ciò che sperimenta Gesù su di sé, in qualità di Figlio di Dio fatto uomo. Non si tratta perciò di una vicinanza "fisica", della serie Dio si è fatto "vicino" geograficamente all'uomo scendendo dal cielo e venendo ad abitare sulla terra. Si tratta di qualcosa di molto più profondo e straordinario: Dio è venuto ad abitare nell'uomo, diventando "uno" con la sua umanità.

Per cui l'imperativo espresso da Gesù: "Convertitevi", non significa altro che invitare i suoi ascoltatori a prendere sul serio la notizia dell'incredibile prossimità di Dio, visibile nella sua persona divina-umana. Gesù ci esorta a "credere" che non si tratta di fantasia, ma di pura realtà. È un pressante invito ad allargare gli orizzonti della "ragione" umana, affinché faccia spazio all'accoglienza di questa inaudita rivelazione divina.

A motivo della grandezza e dell'estrema importanza di questo messaggio per la vita umana che Gesù si muove a cercare subito dei collaboratori, che si impegnino a divulgare questa lieta notizia in tutto il mondo: «*Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini*» (Mt 4,19). Ecco allora il terzo lieto messaggio per noi: Gesù ci chiama personalmente a "seguirlo" nella missione di rivelare all'uomo la stupenda e misteriosa "prossimità" di Dio. Anche in questo caso Gesù non si aspetta che siamo già pienamente santi per collaborare con lui, ma ci accetta per quello che siamo, per quel grado di "santità" che abbiamo raggiunto fino ad oggi. Quello che importa è essere pronti a lasciare la sicurezza delle nostre reti per seguirlo nell'apprendere l'affascinante arte di "pescare" gli uomini...